



Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani

Presidenza regionale Marche

Congresso ACLI Marche 2020 - Schede tematiche 1 - Contrastare le disuguaglianze

Vivere il presente: contrastare disuguaglianze e povertà

Le analisi statistiche hanno da tempo mostrato che in tutti i Paesi sviluppati sono cresciute enormemente le disuguaglianze.

Le disuguaglianze sociali si erano ridotte nettamente dopo la seconda guerra mondiale, in particolare nel trentennio 1950-1980. Questa diminuzione era il frutto di grandi lotte sociali. Dopo il 1980 la disuguaglianza è tornata a crescere: oggi in Italia il 10 per cento dei cittadini controlla il 45 per cento della ricchezza. Questo processo va contrastato. Non è solo un problema di giustizia. Giustizia e pace sono sempre strettamente collegate. L'eccessiva disuguaglianza crea malcontento sociale ed è alla base di pericolosi conflitti sociali. A livello internazionale le disuguaglianze fra i popoli possono provocare vere e proprie guerre.

Neoliberismo, globalizzazione e disuguaglianza

La disuguaglianza torna a crescere dopo il 1980 perché in quegli anni si afferma pienamente l'ideologia del Neoliberismo. Le politiche liberistiche, introdotte inizialmente da Nixon e dalla Thatcher ma poi adottate in tutti i Paesi occidentali compresa l'Italia, basate su una assoluta libertà di mercato e su un consumismo sfrenato, hanno provocato un fortissimo aumento delle disuguaglianze. A livello internazionale il Neoliberismo ha prodotto quel processo che va sotto il nome di globalizzazione.

La globalizzazione è un fenomeno ambivalente, che ha aspetti positivi e aspetti negativi. La globalizzazione ha fatto del mondo un villaggio globale, ha allargato a vasti strati sociali il diritto alla conoscenza ed ha permesso ad alcuni Paesi di raggiungere lo sviluppo economico.

Caratterizzata dall'assoluta libertà di mercato e da una fortissima crescita dell'economia finanziaria, la globalizzazione finora è stata però soprattutto un processo economico guidato dalle grandi potenze mondiali, dalla finanza internazionale e dalle grandi imprese multinazionali. Finora la globalizzazione ha favorito lo sviluppo economico di alcuni nuovi Paesi, ma ha prodotto un livellamento dei diritti verso il basso. Se la globalizzazione è un processo guidato soltanto dall'economia (e da una economia senza regole), rischia di trasformarsi in un nuovo colonialismo. Servono organismi internazionali che indirizzino la globalizzazione al progresso dell'intera umanità, nel rispetto dei diritti di tutti gli uomini.

La disuguaglianza oggi

I Rapporti di vari Organismi internazionali pubblicati negli ultimi anni hanno dimostrato che ormai la ricchezza detenuta dall'1% della popolazione mondiale ha superato quella del restante 99%. In un mondo dove un miliardo di persone vive con circa un dollaro al giorno e il dieci per cento degli abitanti del pianeta non ha abbastanza da mangiare, questa esplosione della disuguaglianza frena la lotta alla povertà nei Paesi poveri e crea nuove povertà nei Paesi ricchi.

In Italia, il patrimonio delle dieci famiglie più ricche è uguale al totale del patrimonio dei venti milioni di cittadini più poveri. Secondo i dati pubblicati dalla Banca d'Italia, dal 2008 la ricchezza totale degli italiani è diminuita di oltre 800 miliardi; questa perdita, però, ha interessato soltanto la parte bassa della scala sociale; nella parte alta della scala sociale succedeva l'opposto: i patrimoni personali sono cresciuti come mai era accaduto negli ultimi decenni.

Ancora una volta, non è solo un problema di giustizia. Noti economisti come Joseph Stiglitz e Thomas Pichetty stanno insistendo da anni sulla eccessiva crescita della disuguaglianza nel mondo (fornendone le prove) e sui rischi che tale tendenza comporta per l'economia e per la stessa democrazia. Oggi la maggioranza degli studiosi concorda sul fatto che l'eccessiva disuguaglianza ha un impatto negativo sulla crescita e che, se si vuole operare per una crescita stabile si deve ridurre le disuguaglianze.



Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani

Presidenza regionale Marche

La mobilità sociale bloccata

Da anni ormai in Italia si è rotto l'ascensore sociale. Quella italiana è una società bloccata. Chi è nato povero (di soldi, di cultura e di rapporti) resta povero. I figli degli operai faranno gli operai; i figli dei ricchi (di soldi, di cultura e di rapporti) faranno i ricchi, perché ricevono in eredità la stessa condizione sociale della loro famiglia.

L'Italia sta tradendo l'articolo 3 della Costituzione. La Repubblica non riesce più a garantire a tutti «il pieno sviluppo della persona umana». Quando in una società conta troppo l'ereditarietà, la coesione sociale è a rischio. Il risentimento verso le élite, ma anche il disprezzo per gli immigrati e per i poveri, così come il richiamo all'uomo forte, atteggiamenti così diffusi oggi, sono conseguenze di questa mancanza di mobilità sociale.

Il tema della mobilità sociale si intreccia con il tema della disuguaglianza: mentre aumenta il numero dei poveri anche fra coloro che hanno un lavoro, i ricchi diventano sempre più ricchi.

Lo strapotere di un numero ridotto di grandi finanziari e di grandi imprese multinazionali, sempre più potenti non solo dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista politico; è il risultato di politiche che hanno avvantaggiato i redditi più elevati e le rendite finanziarie e hanno permesso loro di eludere le imposte tramite i "paradisi fiscali".

La politica non si è solo tirata indietro, ma si è arresa di fronte allo strapotere dell'economia: ha assecondato i processi di liberalizzazione e di deregolamentazione; ha indebolito la progressività dell'imposizione fiscale che poteva permettere la redistribuzione delle ricchezze; ed ha rinunciato a ogni sforzo di indirizzo e di governo dello sviluppo economico.

A giudizio delle ACLI, la mobilità sociale e la giustizia sociale sono oggi le due questioni democratiche fondamentali, non solo in Italia, ma nel mondo.

Disuguaglianza e crisi

Quello che sta accadendo non è ineluttabile. Si può intervenire. Si può correggere. Ma serve una politica non sottomessa all'economia e che faccia scelte coraggiose: cioè politiche di riequilibrio e politiche di equità.

Da una parte occorre intervenire su un settore finanziario deregolamentato impedendo quelle speculazioni che hanno provocato la bolla finanziaria che è stata alla base della crisi del 2008. Dall'altra occorre ridurre le disuguaglianze e questo è possibile con politiche fiscali redistributive: lotta dura all'evasione e all'elusione fiscale e più tasse sulle rendite finanziarie, sulle grandi ricchezze e sui super-redditi non solo per aiutare i poveri ma anche per evitare la scomparsa delle classi medie.

Infine occorre intervenire anche sull'economia reale, sostenendo lavoro e imprese e riducendo il cuneo fiscale, ma anche favorendo una crescita della produttività basata sull'innovazione tecnologica e non sulla riduzione dei diritti dei lavoratori. E aumentando gli investimenti in ricerca e sviluppo e in formazione del capitale umano. Solo così si prepara un altro futuro per il nostro Paese e per l'intera umanità.

Centro Studi Acli Marche – Febbraio 2020